

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Unione Camere Penali Italiane</b>				
I	la Gazzetta del Mezzogiorno	30/03/2009	<i>PENALISTI IN SCIOPERO PER L'INTERA SETTIMANA</i>	2
IV	la Gazzetta del Mezzogiorno	30/03/2009	<i>AVVOCATI CONTRO GIUDICI DA OGGI INIZIA LO SCIOPERO</i>	3
3	la Repubblica - ed. Napoli	30/03/2009	<i>AVVOCATI, SETTE GIORNI DI SCIOPERO SALTANO GLOBAL SERVICE E CALCIOPOLI</i>	5
4	Corriere dell'Umbria	29/03/2009	<i>"PARLAMENTARE E AVVOCATO" LA SAP CONTRO LA BONGIORNO</i>	6
<b>Rubrica: Giustizia Penale</b>				
10	il Sole 24 Ore	30/03/2009	<i>IL CONTENIMENTO DEGLI INGRESSI NON SI RIDUCE ALL'ORDINE PUBBLICO (P.Scevi)</i>	7
10/11	Corriere della Sera	30/03/2009	<i>MD, SFIDA DELLE TOGHE GIOVANI: "SI' AL CONFRONTO CON IL GOVERNO" (G.Bianconi)</i>	9
11	Corriere della Sera	30/03/2009	<i>Int. a G.Caselli: CASELLI: "ATTENTI A NON SVENDERSI C'E' IL TIMORE DI DERIVE PERICOLOSE (D.Martirano)</i>	12
11	Corriere della Sera	30/03/2009	<i>Int. a G.Pecorella: "PER NOI GIOVANI NEGLI ANNI '70 ERANO UN PUNTO DI RIFERIMENTO" (.D.mart.)</i>	14
4	il Messaggero	30/03/2009	<i>"SCIOGLIMENTO DELLE CAMERE E TEMPI VELOCI PER LE LEGGI" (C.Sardo)</i>	15
14/15	L'Unita'	30/03/2009	<i>L'IMPEGNO DELLE "TOGHE ROSSE" "DIFENDEREMO LA CARTA" (C.Fusani)</i>	17
<b>Rubrica: Giustizia Interviste</b>				
11	Corriere della Sera	30/03/2009	<i>Int. a G.Pecorella: II EDIZIONE - "PER NOI NEGLI ANNI '70 ERANO UN PUNTO DI RIFERIMENTO" (.D.mart.)</i>	19
IV	Italia Oggi Sette	30/03/2009	<i>Int. a F.Berselli: TARIFFE, CATRICALA' RIAPRE I GIOCHI (G.Ventura)</i>	20
<b>Rubrica: Ordini professionali</b>				
1	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	30/03/2009	<i>GLI ORDINI "CHIUSI", IL MERITO E BRUNETTA (G.Sarcina)</i>	21
2	Italia Oggi Sette	30/03/2009	<i>IN EVIDENZA</i>	22
II/III	Italia Oggi Sette	30/03/2009	<i>LA CINA E' VICINA PER LE LAW FIRM ANCHE GRAZIE AL PIANO JIABAO (D.Lui)</i>	23

GIUSTIZIA DA OGGI A RISCHIO I PROCESSI

# Penalisti in sciopero per l'intera settimana

Per la protesta saltano le udienze  
sul racket delle estorsioni e del  
dibattimento «La Cascina». Garanzie  
per i reati a rischio di prescrizione

● Avvocati penalisti sul piede di guerra. Da oggi e fino a venerdì gli iscritti alla Camera penale di Bari si asterranno dalle udienze, riducendo ai minimi termini l'attività processuale. Verranno comunque assicurate le attività relative a procedimenti per reati a rischio di prescrizione. Tra le udienze destinate al rinvio, ad esempio, quella dell'inchiesta «Atrop» sul racket delle estorsioni messo in piedi dal clan Capriati e quella relativa al processo «La Cascina».

NATILE IN IV &gt;&gt;



## EMERGENZA GIUSTIZIA

VERSO IL RINVIO DECINE DI PROCESSI

## LA CAMERA PENALE

Secondo il presidente Sarno è necessario assicurare ai cittadini un giudice davvero terzo, «altro» rispetto a colui che rappresenta l'accusa

## LA REPLICA DELL'ANM

«Sembra che l'unico problema degli avvocati siano i magistrati. Lo sciopero contribuirà allo sfascio della giustizia»

# Avvocati contro giudici

## Da oggi inizia lo sciopero

● Avvocati penalisti sul piede di guerra. Invocano da tempo, ma invano, una riforma organica della giustizia. Stanchi di veder cadere nel vuoto le loro istanze a partire da questa mattina e fino a venerdì gli iscritti alla Camera penale di Bari aderenti all'iniziativa dell'Unione delle Camere penali italiane, si asterranno dalle udienze, riducendo ai minimi termini l'attività processuale. Verranno comunque assicurate le attività relative a procedimenti su reati a rischio di prescrizione e quelle di garanzia. Tra le udienze destinate al rinvio, ad esempio, quella dell'inchiesta «Atropo» sul racket delle estorsioni messo in piedi dal clan Capriati e quella relativa al processo «La Cascina». Il presidente della camera penale, l'avvocato **Egidio Sarno** ha spiegato, attraverso un comunicato firmato anche dal segretario **Gaetano Sassanelli** cosa li ha spinti a decidere per lo sciopero.

«Siamo stati costretti, nostro malgrado a scegliere la strada dell'astensione - dice Sarno - per denunciare la totale inefficacia e la pericolosità di modifiche al sistema penale e processuale penale improvvisate e demagogiche. Torniamo a

chiedere a gran voce - prosegue - che si spezzi la catena degli interventi dettati dalla emergenza per occuparsi realmente della funzionalità del sistema e della sua qualità, realizzando quelle riforme istituzionali, costituzionali e ordinamentali più volte promesse. Da mesi il parlamento legifera sull'onda dell'emergenza: l'allarme criminalità rappresenta ormai l'unico parametro dell'azione di governo in materia di giustizia».

«È necessario - aggiunge Sarno - assicurare ai cittadini un giudice davvero terzo, "altro" rispetto a colui che rappresenta il ruolo dell'accusa. È indispensabile riformare l'organo costituzionale di governo della magistratura, il CSM, e depurarlo dalle logiche correntizie. È necessario considerare finalmente il diritto penale come strumento razionale per punire le sole condotte che determinino effettivo pregiudizio a valori costituzionali ed il processo penale come luogo dell'accertamento laico delle accuse mosse ad un cittadino secondo regole di effettiva parità fra accusa e difesa senza continui sacrifici di garanzie processuali. Infine - conclude - bisogna garantire la prevenzione dal crimine senza attentare al prin-

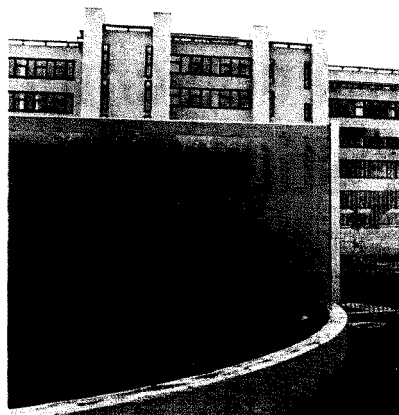
cipio costituzionale della presunzione di innocenza».

In un documento l'Associazione nazionale magistrati indicando la necessità e l'urgenza di una riforma del sistema penale è stata però molto critica con i penalisti. «La riforma che più sembra interessare l'Unione delle camere penali - ha affermato l'Anm - è quella dei magistrati: separazione delle carriere; la riforma del Csm; la revisione del principio di obbligatorietà dell'azione penale. L'ennesimo sciopero degli avvocati (dal 2000 ad oggi sono stati 73 i giorni di astensione a livello nazionale, cui andrebbero aggiunti gli scioperi locali) che provocherà il rinvio di migliaia di processi. Oggettivamente un ulteriore contributo allo sfascio della giustizia». La risposta degli avvocati arriverà probabilmente il 2 aprile da Roma dove è stata convocata l'assemblea nazionale.

«L'adesione dei penalisti baresi - spiega l'avvocato **Mariano Fiore** componente del consiglio dell'Ordine degli avvocati - si annuncia massiccia. Domani (oggi per chi legge) si terrà una assemblea straordinaria per pianificare iniziative da tenere in occasione dei giorni di astensione. L'obiettivo è quello di ottenere una riforma finalmente organica della giustizia di carattere democratico e liberale».



STOP ALLE ARRANGHE Fino a venerdì gli avvocati si asterranno dalle udienze: dal 2000 sono stati 73 le giornate di sciopero



## D'Ambrosio (Pdl) «Sfratto tribunale 5 anni di fermo»

■ «Lo sfratto degli uffici giudiziari di via Nazariantz è l'ennesimo atto della tragico-comica vicenda di cui il sindaco Emiliano insieme alla sua amministrazione sono stati protagonisti e si porteranno dietro la macchia indelebile di esempio di mala gestione della cosa pubblica». Lo precisa il sen. **Luigi D'Ambrosio Lettieri** (Pdl) intervenendo sull'ipotesi di blocco dell'attività giudiziaria. «Dopo 5 anni di totale immobilismo si assiste al paradosso che lo stesso Comune, finora rimasto assolutamente inerte e sordo rispetto a un problema evidente da anni, manda via 3 sezioni dibattimentali, il tribunale del riesame, la sezione gip-gup e la procura». Tutto ciò per l'assenza di atti amministrativi concreti che portassero a una soluzione «ma continui rinvii. Il sindaco - prosegue - ha tradito i suoi colleghi, migliaia di avvocati e operatori della giustizia che operano oggi in condizioni da terzo mondo. Tutto ciò con l'aggravante di un ex magistrato, che ha sempre sottratto alla discussione del consiglio comunale una vicenda di cui, evidentemente, lui era "ostaggio" di una corte di scudieri che ha trascinato il Comune in lunghi, inutili e onerosi contenziosi».



Astensione nazionale contro la politica giudiziaria del governo. Rinviato anche il processo Bassolino

# Avvocati, sette giorni di sciopero saltano Global Service e Calciopoli

## Il caso

LA REQUISITORIA al giudizio abbreviato sul caso appalti e Global Service, in programma questa mattina davanti al giudice Enrico Campoli. L'udienza del processo sul ciclo dei rifiuti dove sono imputati Antonio Bassolino e Piergiorgio Romiti, prevista per mercoledì prossimo. Le richieste della Procura nei confronti dei primi undici protagonisti dell'inchiesta sullo

scandalo del calcio truccato, attese pervenerdi prossimo. Sono tre dei processi che saranno rinviati ad altra data a causa dello sciopero nazionale indetto dai penalisti. Oggi a Napoli si riuniranno i rappresentanti di tutte le camere penali del distretto.

L'agitazione, spiega Michele Cerabona, presidente della Camera penale e numero uno del consiglio nazionale dei presidenti, è stata indetta per protestare «contro la politica del go-

verno sulla giustizia. Esprimiamo dissenso — sottolinea Cerabona — rispetto agli interventi sulla sicurezza, in ultimo quello sulla violenza sessuale. Tutti provvedimenti che mirano a soddisfare la piazza, senza rispondere concretamente alle esigenze reali esigenze dell'amministrazione della giustizia». Ricorda il presidente dei penalisti che «quella riforma organica e complessiva del sistema, pur annunciata dal ministro Ange-

lino Alfano e ritenuta dagli avvocati più che mai necessaria non si vede neppure all'orizzonte». Il rito abbreviato sull'inchiesta Global Service, che vede fra gli imputati l'imprenditore Alfredo Romeo e quattro ex assessori della giunta Iervolino, sarà rinviato al 6 aprile. I pm Vincenzo D'Onofrio, Raffaello Falcone e Pierpaolo Filippelli hanno chiesto per la discussione tre udienze. Al giorno 8 è stato rinviato invece il processo Bassolino.

(d.d.p.)



## PROTESTA

Aule deserte al Tribunale di Napoli per la settimana di sciopero nazionale proclamata dagli avvocati



## Sindacato di polizia e Unione **camere penali** **“Parlamentare e avvocato”** **Il Sap contro la Bongiorno**

PERUGIA - "L'onorevole Giulia Bongiorno, difensore di Raffaele Sollecito e soprattutto presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, dovrebbe meditare sulle parole del presidente dell'Unione delle **camere penali**, Oreste Dominioni, che ieri ad alcuni quotidiani dichiara: 'E' inaccettabile vedere in tribunale l'avvocato che è appena uscito da un'aula parlamentare. La professione dell'avvocato è troppo importante per cui chi sceglie la politica dovrebbe sospendersi dall'ordine finché dura il mandato'."

E' quanto afferma Massimo Montebove, portavoce nazionale del Sap, il sindacato autonomo di polizia. Il Sap da mesi segue con attenzione l'evolversi del processo lega-

to alla morte della studentessa inglese a Perugia con l'obiettivo di tutelare e difendere la correttezza dell'operato della Squadra Mobile, della Scientifica e degli stessi magistrati inquirenti.

"Nei mesi scorsi - afferma ancora Montebove - avevamo già posto, sull'argomento, una questione di opportunità. Le parole di Dominioni, gran capo dei penalisti italiani, sono emblematiche e mettono a nudo una problematica rilevante che, nell'ambito del processo Meredith, assume contorni ancora più significativi, visti i continui e strumentali attacchi all'operato degli inquirenti, oltre alla rilevanza mediatica internazionale del processo stesso". Si attende la replica della Bongiorno.



## ANALISI

# Il contenimento degli ingressi non si riduce all'ordine pubblico

di Paola Scevi

L'adozione di efficaci misure di contrasto dell'immigrazione illegale è il punto nevralgico del dibattito sulla questione migratoria. Il nostro ordinamento non configura, ancora, l'ingresso illegale dello straniero nel territorio italiano come reato - condotta che viene qualificata come illecito di natura amministrativa, che comporta l'applicazione dell'espulsione - se non in caso di rientro illegale dello straniero precedentemente espulso.

Il dibattito politico in materia di immigrazione si è appuntato sullo snodo della possibile introduzione del reato di immigrazione clandestina. La crimi-

nalizzazione della figura del migrante in quanto tale, tuttavia, striderebbe con la visione dell'illecito penale prospettata dalla nostra Costituzione, anche se la mancata introduzione di questo reato è stata, ad oggi, da ascrivere più che altro ai possibili effetti paralizzanti

sull'apparato giurisdizionale.

Va detto, però, che la legge 125/2008 (articolo 1, lettera f, che inserisce il numero 11-bis al primo comma dell'articolo 61 Codice penale) ha introdotto una nuova circostanza aggravante che consiste nell'«avere il colpevole commesso il fatto mentre si trova illegalmente sul territorio nazionale». La disposizione si fonda, tuttavia, su una presunzione di pericolosità che non può automaticamente conseguire a uno status di mera irregolarità amministrativa (quale è l'illegale presenza nello Stato).

Sul punto la Corte costituzionale, nella sentenza 22/2007, ha, infatti, rilevato che la condizione di straniero irregolare, in quanto tale, non può essere associata a una presunzione di pericolosità e lo stesso reato di indebito trattenimento nel territorio nazionale dello straniero espulso ha come presupposto la semplice condotta di inosservanza dell'ordine di allontanamento dato dal questore, con una fattispecie che prescinde da una accertata o presunta pericolosità

dei soggetti responsabili.

Il quadro normativo in materia di sanzioni penali per l'illecito ingresso o trattenimento di stranieri nel territorio nazionale presenta quindi «squilibri, sproporzioni e disarmonie, tali da rendere problematica la verifica di compatibilità con i principi costituzionali di uguaglianza e di proporzionalità della pena e con la finalità rieducativa della stessa».

L'intensificazione delle politiche di contrasto all'immigrazione illegale riveste per il legislatore attuale carattere prioritario, ma le finalità di controllo e di contenimento dei flussi migratori dovrebbero implicare valutazioni di politica legislativa non riconducibili a mere esigenze di ordine e sicurezza pubblica, né sovrapponibili o assimilabili a problematiche diverse, legate alla pericolosità di alcuni soggetti e di alcuni comportamenti che nulla hanno a che fare con il fenomeno migratorio.

Trattare l'immigrazione come un transitorio problema di ordine pubblico, prevalentemente

da contenere e reprimere, significa forse rassicurare nel breve periodo, ma certamente porta, in uno spazio di tempo più ampio, all'aumento dell'immigrazione irregolare, del lavoro nero, e a un'erosione dello spazio di sicurezza collettiva.

Le misure finora adottate per il controllo delle ondate migratorie sono state misure *ex post*, di contenimento o repressive, piuttosto che positive e proattive. Mentre sono le strategie tese a ridurre la povertà, a migliorare le condizioni di vita e di lavoro, a creare posti di lavoro e a sviluppare la formazione nei Paesi d'origine che contribuiscono a lungo termine alla normalizzazione dei flussi migratori.

Soltanto attraverso questo percorso si potrà evitare il circolo vizioso delle misure eccessivamente restrittive all'immigrazione legale, che portano alla crescita dei flussi migratori illegali e a una reviviscenza dell'ostilità degli autoctoni che già era all'origine di quelle stesse restrizioni.

paola.scevi@unicatt.it



**L'ESPULSIONE A TITOLO DI MISURA**

**L'espulsione a titolo di misura di sicurezza personale non detentiva viene disposta dal giudice:**

essere espulso in via amministrativa (ingresso clandestino, irregolarità del soggiorno, sospetta pericolosità sociale).

☛ quando lo straniero è stato condannato alla reclusione per un tempo non inferiore a 2 anni. Il trasgressore dell'ordine di espulsione è punito con la reclusione da uno a quattro anni;

☛ quando lo straniero è stato condannato a una pena restrittiva della libertà personale per un delitto contro la personalità dello Stato.

Anche in questo caso, chi trasgredisce è punito con la reclusione da 1 a 4 anni;

☛ quando lo straniero è stato condannato per uno dei delitti previsti dagli articoli 380 (casi di arresto obbligatorio in flagranza) e 381 (casi di arresto facoltativo in flagranza) C.p.p.;

☛ quando lo straniero è stato condannato per uno dei reati previsti dal Dpr 309/1990 (disciplina stupefacenti).

※ Alla misura di sicurezza dell'espulsione si affianca l'allontanamento dal territorio dello Stato del cittadino Ue. Scatta nel caso di condanna alla reclusione superiore ai 2 anni oppure se è stato condannato a una pena restrittiva della libertà personale per un delitto contro la personalità dello Stato. Il trasgressore dell'ordine di allontanamento è punito con la reclusione da 1 a 4 anni.

※ L'espulsione come sanzione sostitutiva alla detenzione viene disposta nel caso di sentenza di condanna per un reato non colposo, o a seguito di patteggiamento, che comporti una pena detentiva non superiore a 2 anni (a date condizioni): non potrà però essere comminata se la condanna riguarda uno o più gravi delitti (407, comma 2, lettera a, C.p.p.) e per i delitti previsti dal Tu immigrazione, puniti con pena superiore nel massimo a 2 anni. Sempre alle stesse condizioni, l'espulsione si può applicare anche allo straniero che debba scontare un residuo di maggior pena non superiore a due anni.

※ È disposta per lo straniero che debba scontare una pena detentiva, anche residua, non superiore a due anni e potrebbe

**REATO E COSTITUZIONE**

La criminalizzazione del migrante in quanto tale stride con l'attuale visione dell'illecito penale

**L'AGGRAVANTE**

La presunzione di pericolosità non è «automatica» quando c'è irregolarità amministrativa



# Md, sfida delle toghe giovani: «Sì al confronto con il governo»

*Corrente di sinistra divisa. La «vecchia guardia»: rischi di autonormalizzazione*

**La discussione al congresso di Modena. Poi prevale una mozione che prova a ricomporre le diverse posizioni**

DAL NOSTRO INVIATO

MODENA — Il contrasto è diventato esplicito quando Giuseppe Cascini — 44 anni, pubblico ministero a Roma, esponente di *Magistratura democratica* ma anche segretario dell'Associazione nazionale magistrati, il sindacato dei giudici — è salito sul palco e ha lanciato la sfida: «Siamo tutti d'accordo nel presentarci all'esterno come non ideologicamente contrari al governo e disponibili al dialogo e al confronto sulle riforme necessarie per il funzionamento della giustizia? Siamo d'accordo sul considerare la politica l'arte del possibile e del ragionevole che richiede duttilità, apertura al confronto, capacità di dialogo e ascolto, rifiutando logiche pregiudiziali e puramente ideologiche?».

No, ha risposto, non siamo tutti d'accordo. Invece lui crede fermamente a una linea di «resistenza costituzionale» e «difesa a oltranza» dell'assetto attuale della magistratura, certo, affiancata però a rigorosi criteri di professionalità e di merito quando c'è da valutare singoli comportamenti, «rompendo le logiche di appartenenza e protezione». Per questo — rivendica — l'Anm ha scelto di menare fendenti da una parte e dall'altra nella «guerra» tra le

Procure di Salerno e Reggio Calabria; e per questo *Magistratura democratica* ha contribuito, nella grande maggioranza dei casi, alle nomine fatte dal Consiglio superiore della magistratura di circa 300 responsabili di uffici direttivi.

Una linea meno ideologica e più pragmatica che ha alimentato i mugugni della «vecchia guardia» di Md, la corrente di sinistra e più politicamente caratterizzata delle toghe. Un gruppo nato nel 1964 che ama definirsi «intellettuale collettivo» e che per molti aspetti ha «fatto» la storia della magistratura italiana. Fornendo indirizzi e riferimenti teorici e culturali, ma anche contributi concreti — attraverso il lavoro di giudici e pubblici ministeri iscritti alla corrente — nel contrasto al terrorismo, alla mafia, alla corruzione.

Arrivata a 45 anni d'età e al suo XVII congresso, Md si ritrova a vivere una divisione interna che è di metodo prima che di merito, e un po' anche frutto del ricambio generazionale e della nuova stagione politica. Per tre giorni le «toghe rosse» hanno discusso e litigato, seppure coi toni felpati dei tecnici del diritto, su come sono state affrontate le difficoltà del passato e come affrontare quelle del futuro.

Alla fine ha prevalso la voglia di evitare rotture formali, tanto che l'unico risultato certo è la conferma del segretario uscente — Rita Sanlorenzo, cinquantenne giudice del lavoro a Torino — che incarna la volontà di tenere insieme le «differenti sensibilità» della

corrente uscita sconfitta dalle ultime competizioni elettorali per il Csm e l'Anm, dopo l'aumento dei consensi nei primi anni Duemila, quando più aspro era lo scontro tra politica e giustizia.

Ora che quello scontro rischia di rinnovarsi, i magistrati di sinistra scelgono di restare uniti in difesa dell'autonomia e dell'indipendenza di chi amministra la giustizia. Ma sulla rotta da seguire affiorano le differenze. Tanto che Livio Pepino, 64 anni, uno dei «padri» di Md, torinese anche lui e capodelegazione al Csm, ammonisce: «Non si può navigare a vista» mentre il governo «fa la guerra ai poveri anziché la guerra alla povertà» e nella stessa magistratura si vedono preoccupanti segnali di «autonormalizzazione».

Il vecchio magistrato invita a non appiattirsi sul quotidiano e «volare alto», ma un giovane appena arrivato — Tommaso Pierini, rammaricato di aver frequentato l'università senza politica di fine anni Novanta, «altro che '68 o '77, purtroppo» — replica: «Cercate di volare un po' più basso, altrimenti tanti di noi non riusciranno nemmeno a vedervi». E invita a riflettere sulla «cultura dell'organizzazione del lavoro», per calarsi nella realtà degli uffici giudiziari. Un monito condiviso dalle nuove leve che partecipano alla Giunta tricolore

dell'Anm composta da Md, *Unità per la costituzione* e *Movimento per la giustizia*.

Un governo delle toghe di centrosinistra, contrapposto a quello politico di centrodestra senza pregiudiziali ideologiche, bensì nel merito delle questioni concrete. Tentando di limitare i danni, quando non si possono evitare. Su questa scelta le divisioni tra i «magistrati democratici» non si spiegano soltanto con il salto generazionale. Il giudice napoletano Francesco Menditto, 54 anni, ammonisce: «Nell'Anm e nel Csm dobbiamo far emergere la nostra specificità» e cita un altro fondatore di Md, il defunto Pino Borrè, per richiamare il ruolo di «guardianaggio duro fino alla resistenza». Nello Rossi, 62 anni, procuratore aggiunto a Roma, ribatte invocando il rinnovamento e la necessità di «non stare soli nella società, nella magistratura e nelle istituzioni».

La mozione finale approvata dal congresso prova a ricomporre le diverse posizioni. Si accusa la «rottura con la legalità costituzionale» perseguita dal governo che mal sopporta «la funzione giurisdizionale a tutela delle libertà e dei diritti», ma c'è scritto pure che «Md si riconosce nella linea politica della giunta dell'Anm»; cioè quella dei «giovani» a cui partecipano Cascini e altri. In una prima stesura questo riconoscimento era definito «pieno», poi il rafforzativo è saltato; come a non voler esagerare nel sostegno alla politica del confronto anziché dell'arroccamento. Che comunque resta, almeno per ora.

**Giovanni Bianconi**

# 900

**Le toghe**  
iscritte a Magistratura  
democratica

### Il pm Cascini

«Difesa a oltranza della magistratura, ma rompere le logiche di appartenenza e protezione»

### La scheda

#### Gli inizi

Magistratura democratica vede la luce nel 1964 e interpreta quella necessità di cambiamento che, nella giustizia come nel resto della società, segna gli anni '60 e '70

#### Oggi

La corrente più a sinistra delle toghe, che ha celebrato il XVII congresso (*in alto, il manifesto*), è uscita sconfitta nelle ultime elezioni dell'Anm e del Csm

#### Il segretario

Il segretario di Md oggi è Rita Sanlorenzo (*foto sopra*), 50 anni, giudice a Torino

### I volti

#### Fondatore

Uno dei padri fondatori di Md è Giovanni Palombarini, vice Pg della Cassazione (nel tondo, nel '79 quando era giudice istruttore)

#### Le donne

Candidate di Md per il Csm nel 2006: Ezia Maccora, Elisabetta Cesqui, Marisa Acagnino, Fiorella Pilato. A fianco, Nicoletta Gandus

#### Festa col Nobel

Dario Fo nel 2004 durante la performance al teatro Ambra Jovinelli, in occasione del quarantesimo compleanno di Magistratura democratica

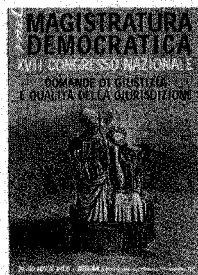
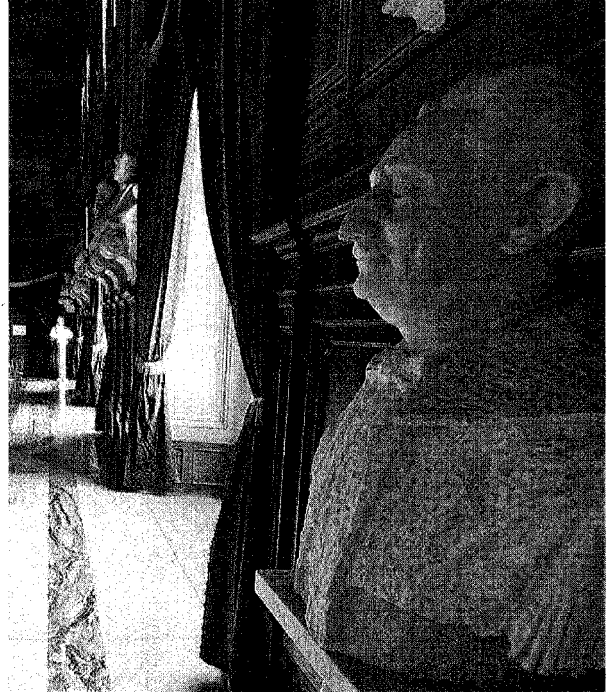
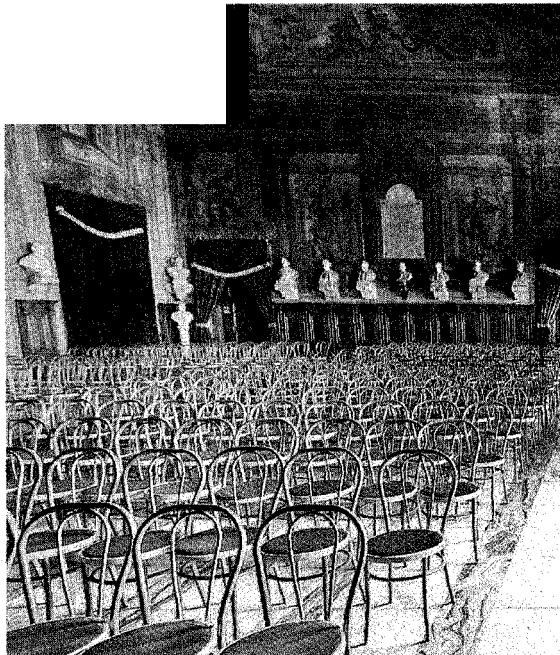
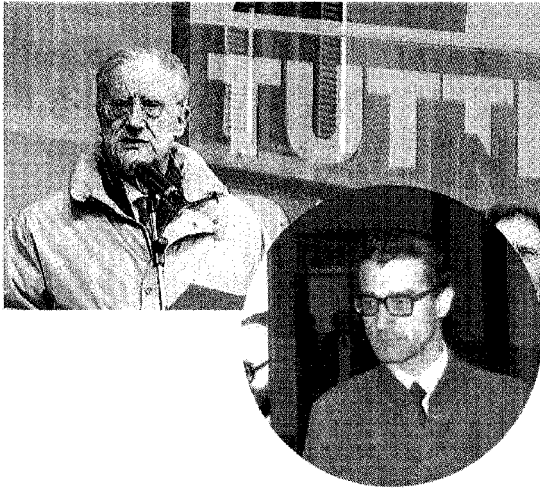
#### Anno giudiziario

Il salone dei Busti di Castel Capuano a Napoli, prima dell'apertura dell'anno giudiziario (*Fusco/Ansa*)

*Un certo isolamento è nel Dna del magistrato. Il giudice giusto è quello che condanna, quando ci sono le prove, anche se la piazza chiede l'assoluzione. È quello che assolve, quando non ci sono le prove, anche quando la piazza chiede la condanna*



**I volti**



**Il procuratore di Torino** «Senza efficienza la tutela dei diritti è vuota»

# Caselli: «Attenti a non svendersi C'è il timore di derive pericolose»

«Stupido rifiutare il dialogo, ma servono paletti»

**Uno dei «padri nobili» di Magistratura democratica: «Sento crescere la tentazione di cedere all'opportunismo»**

ROMA — Formalmente rimane equidistante. Il procuratore di Torino Gian Carlo Caselli — uno dei padri nobili di Magistratura democratica — non prende partito tra i «giovani riformisti» e i «custodi della pregiudiziale antigovernativa» della componente di sinistra dei giudici e dei pm italiani. Ma poi ai «giovani riformisti», soprattutto, consiglia prudenza: «Ben venga il dialogo con il governo sulle riforme... Servono però paletti rigorosi se il vero obiettivo della politica non è quello di migliorare il servizio giustizia ma quello di limitare gli spazi e l'autonomia della magistratura». Insomma, se il giovane pm Giuseppe Cascini (segretario dell'Anm) invita i colleghi di Md a «prendere il badile e a spalare lo sterco che cade dal cielo», Caselli risponde così: «Piuttosto che spalare il letame piovuto preferirei fare qualcosa perché di letame

ne piova sempre di meno. Come per la grandine, non starei solo ad aspettare: cercherei di azionare anzitutto i cannoni antigrandine, *pardòn* antiletame... Dico questo perché oggi la magistratura intera, e non solo Md, è inquieta, incerta, sconcertata dal futuro. Perché, poco o tanto, teme comunque derive pericolose».

Iscritto a Md fin dal '68 da giovane uditore a Torino, transitato attraverso la drammatica stagione dell'antiterrorismo (dal '73 all'82), eletto al Csm insieme a Pino Borrelli e a Elena Paciotti ('86-'90), procuratore di Palermo dopo le stragi del '92 e capo dell'accusa al «processo del secolo» contro Giulio Andreotti, Caselli racchiude in sé molti dei filoni che, nel bene e nel male, hanno scandito la storia di Md. Oggi quel rigore maturato in trincea non è mutato: «Sarebbe stupido e antidemocratico rifiutare il dialogo. Il problema è come dialogare: un conto è il compromesso e la mediazione a svendere, un altro è confrontarsi sostenendo con decisione e senza arroganza i valori della giurisdizione». Coi tempi che corrono, pe-

rò, la posta in gioco è alta con interventi imminenti del Parlamento su intercettazioni e rapporto pm-polizia giudiziaria: «Se l'obiettivo dell'interlocutore è chiaro, trasparente, ben venga il dialogo sull'efficienza del sistema giustizia. Se invece l'obiettivo appare chiaramente diverso, ovvero ridurre gli spazi di intervento della magistratura, che il dialogo serva per denunciare l'inaccettabilità di questi obiettivi».

Ma qual è il consiglio che Caselli si sente di dare ai colleghi che chiedono più chiarezza alla vecchia guardia di Md? «Sento crescere la tentazione di cedere alla rassegnazione se non all'opportunismo. Invece, credo che la strada giusta sia guardare al futuro irrobustendo la nostra capacità di magistrati, educando noi stessi alla radicalità del presente. Quando essere radicali oggi è l'unico modo per essere realmente vivi, coerenti con il passato».

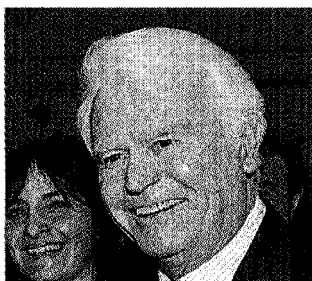
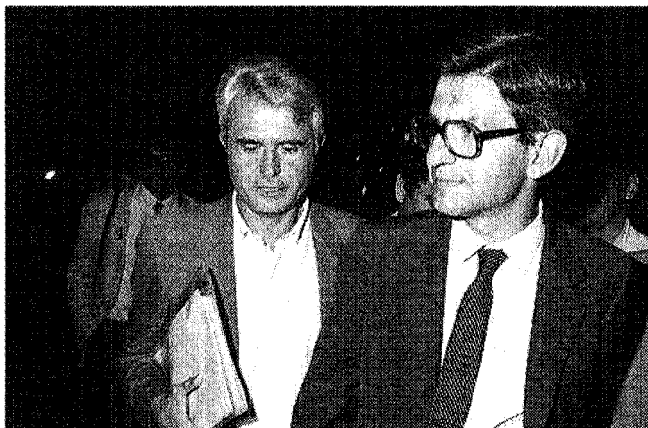
Al congresso di Md sono stati i giovani a chiedere un segnale di discontinuità sulla professionalità del giudice. Per Caselli l'invito è sacrosanto: «Ci vuole capacità di critica anche verso se stessi. Serve un grande

impegno nel quotidiano, senza corporativismi, perché deve crescere la consapevolezza che noi siamo chiamati a svolgere un servizio. Diritti e libertà, però, meglio si tutelano quanto più c'è efficienza. Altrimenti la tutela è vuota».

Ma ha ancora un senso per la politica parlare di toghe rosse? «Per quanta attenzione i magistrati mettano in campo, è il male esclusivo del nostro Paese attribuire delle appartenenze fasulle a tutti coloro che adempiendo il loro dovere incrociano determinati interessi: il magistrato che non subisce attacchi o è particolarmente bravo o è fortunato oppure sceglie il basso profilo. Chi fa è attaccato (le critiche sono sempre legittime quando sono argomentate), chi non fa è sempre incensato». Infine, se vinceranno i «custodi dell'ideologia», Md è destinata all'isolamento? Caselli risponde così: «Un certo isolamento è nel Dna del magistrato. Il giudice giusto è quello che condanna, quando ci sono le prove, anche se la piazza chiede l'assoluzione. È quello che assolve, quando non ci sono le prove, anche quando la piazza chiede la condanna».

**Dino Martirano**





**Da Torino a Palermo**

In alto, Giancarlo Caselli con Luciano Violante nel 1978. Sopra, un'immagine recente di Caselli, ex procuratore di Palermo, ora guida la Procura di Torino

✦ **Gaetano Pecorella** Avvocato e deputato Pdl

## «Per noi giovani negli anni '70 erano un punto di riferimento»

ROMA — Nel 1970 un giovane professore di procedura penale della Statale di Milano, Gaetano Pecorella, fa il suo esordio in tribunale come legale di parte civile in un processo molto difficile, quello per l'omicidio dello studente Saverio Saltarelli colpito in pieno petto da un lacrimogeno della polizia durante la manifestazione per il primo anniversario della strage di piazza Fontana.

Di quei tempi, l'attuale deputato del Pdl ricorda molti volti di Magistratura democratica — tra gli altri Adolfo Beria d'Argentine, Gerardo D'Ambrosio, Edmondo Bruti Liberati, Gherardo Colombo — e un «clima rivoluzionario» in cui i giudici e avvocati democratici facevano fronte comune.

**Che clima si respirava a Milano tra i giuristi democratici?**

«Nel momento in cui c'erano dei sommovimenti sociali forti, ci si liberava un po' dalle incrostazioni pre Sessantotto: quelle di una società confessionale, poco laica. E i giudici di Magistratura democratica erano visti come quelli che rompe-

vano i vecchi schemi. Era quindi chiaro che per noi giovani Md fosse un punto di riferimento: erano loro quelli che indagavano e andavano fino in fondo di fronte alla violenza della polizia...».

Tuttavia quaranta anni dopo, Pecorella — che pure degli anni '70 salva anche le scampagnate con la chitarra durante le quali si parlava di diritti dei più deboli e di garanzie degli imputati — dice chiaro e tondo che «la corrente di sinistra della magistratura ha una sola alternativa davanti a sé».

**Saranno i riformisti o i custodi della tradizione a salvare Md dall'isolamento?**

«Md o cambia o muore o, quanto meno, resta un gruppetto di scarso peso politico. Oggi, infatti, il mutamento sociale passa attraverso le istituzioni, sulla scia delle riforme: questa non è più un'epoca per i rivoluzionari, è il tempo dei riformisti ma molti di loro essendo rimasti culturalmente rivoluzionari finiranno tendenzialmente isolati».

**Un tempo si diceva: «Vista e disapplicata la norma...».**

«Oggi, il magistrato che dicesse "vista e disapplicata la norma" sarebbe anacronistico: questo era comprensibile e trovava consenso in un momento di forte cambiamento sociale, con leggi vecchie e con la Costituzione repubblicana inattuata. Oggi, invece, tutto questo è impensabile perché la risposta dei cittadini, che chiedono un rispetto anche formale della legge, sarebbe una sola: questo giudice non fa bene il suo mestiere».

**Eppure c'è stato un momento in cui i magistrati di Md sono stati un mito per la sinistra.**

«Quei giudici hanno insegnato a tutti, e lo ha ripetuto al congresso Livio Pepino, che il principio di garanzia non è trattare con poco rispetto i ricchi quanto i poveri. Piuttosto è considerare gli uni e gli altri con lo stesso rispetto. Tuttavia, la tendenza a identificare nell'emarginato l'innocente ha portato, per certi aspetti, a forme che non sono di garanzia ma di mancata tutela dei cittadini: perché non si tiene conto che nella vicenda criminale il debole è quello che subisce il reato».

**D. Mart.**

### Riformisti



Quella attuale non è più un'epoca per i rivoluzionari, è il tempo dei riformisti

### Parlamentare

Gaetano Pecorella, avvocato e deputato del Popolo della libertà



# «Scioglimento delle Camere e tempi veloci per le leggi»

Ecco i maggiori poteri al premier previsti dal piano del Pdl. Irrisolto il nodo del Senato delle Regioni

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Il presidenzialismo è accantonato, almeno per ora. Tra le riforme indicate ieri da Silvio Berlusconi non c'è nulla che riguardi il ruolo di garanzia e il meccanismo di elezione del Capo dello Stato. In tutta evidenza ha cercato di allontanare l'idea di aver già iniziato la corsa per il Quirinale. Peraltro, il rafforzamento dei poteri del premier auspicato da Berlusconi passa per un ridimensionamento di quelli presidenziali sul punto cruciale dello scioglimento delle Camere. È il correttivo principale alla forma di governo, contenuto nella bozza di disegno di legge costituzionale che il Pdl è ormai pronto a depositare in Senato. Ed è anche il punto di maggiore distanza dal «testo Violante» della passata legislatura, caro al Pd e all'Udc.

Le riforme proposte ieri da Berlusconi si ispirano al modello del «primo ministro» (Gran Bretagna e Spagna) e possono riassumersi in tre punti. Il primo: attribuire al capo del governo il potere di «proporre» lo scioglimento delle Camere. Attualmente è un potere esclusivamente presidenziale, anche se il Capo dello Stato ha un limite

invalicabile alla sua azione: senza una maggioranza parlamentare disponibile non c'è legislatura che possa continuare. Spostando l'equilibrio a favore del premier, la bozza del Pdl gli consegna di fatto non solo le chiavi della legislatura, ma anche quelle della maggioranza. In passato (la norma era presente anche nella riforma Calderoli del 2006, poi bocciata dal referendum) la critica si è concentrata innanzitutto su questo punto: così lo scioglimento può essere usato anche contro il proprio partito. Al convegno delle Fondazioni dell'anno scorso - promosso da D'Alema, Casini, Rutelli, Marini - si propose di integrare la bozza Violante con la «sfiducia costruttiva» sul modello tedesco (un governo cade solo se contemporaneamente ne nasce un altro). Oggi la distanza tra i Poli si misura su questi argomenti.

La seconda riforma auspicata da Berlusconi riguarda il potere di nomina e di revoca dei ministri. Ma non è questo un tema controverso: sul punto tutte le forze politiche sono d'accordo e la bozza Violante già conteneva la novità, la cui ratio è ribadire il primato del capo

del governo nella gestione del programma ministeriale. Più complicato è il terzo correttivo proposto ieri dal Cavaliere: la modifica dei regolamenti parlamentari, in modo che i disegni di leggi governativi (almeno alcuni di essi) possano avere tempi certi di approvazione nelle Camere. A dire il vero, nella progetto di riforma regolamentare presentata dal Pd c'è un'apertura sul punto. Il Pd però chiede contropartite per l'opposizione: più penetranti poteri di controllo (a partire dai conti pubblici) e un'analoga chance per qualche ddl delle minoranza. La trattativa in Parlamento è stata più volte sul punto di partire. L'altro ieri, però, Fini ha posto un problema: che senso ha far partire la riforma dei regolamenti quando ancora non è sciolto il nodo sulla forma di governo (bozza Violante e relativi correttivi)? Berlusconi ha risposto a Fini che sì, è utile partire comunque. La corsia preferenziale per i ddl del governo serve peraltro a ridurre il ricorso ai decreti-legge, tema di frizione pressoché costante tra Palazzo Chigi e il Quirinale.

Ovviamente il ddl costituzionale che il Pdl si appresta a

depositare al Senato, così come la bozza Violante, tocca anche altri capitoli: la riduzione del numero dei parlamentari e la riforma del bicameralismo. Ma è proprio sul bicameralismo che l'impresa rischia di incepparsi. Un Senato delle Regioni non potrebbe più dare (o negare) la fiducia al governo: e i senatori non vogliono perdere il loro rango «politico». Ma c'è ancora un altro nodo aggrovigliato da sciogliere: se al Senato verranno affidati (come nella riforma del 2006) le leggi quadro relative alle materie concorrenti tra Stato e Regioni, allora un'ampia quota della legislazione nazionale sarà trasferita nella Camera dove il governo non potrà porre la fiducia e dove le maggioranze (dipendendo dagli equilibri regionali) potrebbe anche essere diverse da quella politica nazionale. Per il governo sarebbe una perdita secca di potere e per l'attività legislativa un grave rallentamento: altro che rafforzamento dei poteri del premier. Il Pdl lavora all'ipotesi di affidare al Senato i poteri oggi assegnati alla Conferenza Stato-Regioni: così la Camera potrebbe lavorare più velocemente e il governo rafforzarsi in essa. Ma i senatori saranno d'accordo? Quando qualcuno ci ha provato, finora è stato respinto con perdite.

## NOMINA E REVOCA DEI MINISTRI

*Sul punto la bozza Violante accontenta tutti, ma il Pdl ha già pronti altri correttivi*



**LA PAROLA ■ CHIAVE****Poteri**

Silvio Berlusconi ribadisce che in Italia l'unico vero potere del capo del governo è quello di redigere l'ordine del giorno della riunione settimanale del Consiglio dei ministri. E dunque, sostenendo che il Paese ha bisogno di governabilità, chiede che il presidente del Consiglio abbia «maggiori poteri rispetto a quelli attuali che di fatto sono inesistenti, finti». Non a caso il Cavaliere ricorda, dal palco del congresso, la riforma costituzionale approvata dalla sua maggioranza nel 2005 e poi affossata dal referendum. Quel pacchetto, passato alla storia con il nome di "devolution", prevedeva: la fine del bicameralismo perfetto e la nascita del Senato federale; la riduzione del numero dei parlamentari; la competenza per le regioni di legiferare in materia di sanità, scuola e polizia locale; meno poteri per il presidente della Repubblica e più poteri per il primo ministro. Secondo quella riforma, il premier può nominare e revocare i suoi ministri, la maggioranza può sfiduciarlo e sostituirlo (con la sfiducia costruttiva), ma senza prendere voti di partiti di altre coalizioni (norma antiribaltone). Il premier acquista il potere di sciogliere le Camere.

**PALAZZO CHIGI, LA SEDE DEL GOVERNO**

Palazzo Chigi in piazza Colonna. Qui si riunisce il Consiglio dei ministri. Il presidente del Consiglio ha a sua disposizione un appartamento

**LA RIFORMA**

Il Cavaliere ha messo da parte il presidenzialismo per rilanciare il modello del "primo ministro" ini aveva frenato sui regolamenti parlamentari, ma lui accelera



→ **Il documento** punta su professionalità ed efficienza, indispensabili autonomia e credibilità  
 → **Le anime** Una sensibilità più radicale e una più pragmatica. Cascini: «Risultato unitario»

# L'impegno delle "toghe rosse" «Difenderemo la Carta»

**Si chiude a Modena il congresso di Magistratura democratica. Raggiunta una faticosa mediazione in un documento di 8 pagine. I voti premiano la linea radicale. Sanlorenzo segretario, Castelli verso la presidenza.**

**CLAUDIA FUSANI**

INVIATA A MODENA  
 cfusani@unita.it

«Resistere» e soprattutto «reagire agli attacchi che da tempo e in forma sempre più grave sono in corso all'assetto costituzionale dello stato repubblicano». La difesa dei diritti e dei più deboli, dunque, come sempre al primo posto, utilizzando però «la massima professionalità ed efficienza» e abbandonando una volta per tutte «la difesa corporativa».

Sono le linee guida principali con cui faticosamente, dopo quattro giorni di confronti duri, a un passo dalla spaccatura interna, Magistratura democratica chiude a Modena il congresso forse più difficile dei suoi 45 anni di vita. Una vita per scelta in prima fila e impegnata politicamente e da quindici anni vera ossessione del premier Berlusconi che ancora indica le toghe rosse («l'armata rossa») come uno dei mali supremi, e quindi da debellare.

Il dibattito congressuale e della vigilia aveva due anime contrapposte. Da una parte quella più identitaria e schierata che dice basta al compromesso politico («il dialogo con Mastella ha solo prodotto guai») e predica la «schiena dritta in un momento di crisi che è economica ma ancora prima culturale» e che per sintesi fa riferimento a Livio Pepino, uno dei padri fondatori di Md e attuale membro del Csm. Dall'altra quella più pragmatica, che ha ben chiaro il codice genetico di Md - rifiuto del conformismo e della passività culturale e difesa dei diritti - ma al tempo stesso sa anche che è necessaria l'autocritica, riformarsi, dialo-

gare di volta in volta sui vari punti con l'interlocutore del momento. È la linea che ha prevalso in questi mesi nell'Anm - con la segreteria di Giuseppe Cascini anche lui iscritto a Md - un po' meno nel Csm (il vicepresidente Mancino non è venuto al congresso, segno di forti tensioni) e coltivata da alcune delle menti più brillanti di Md, da Nello Rossi a Claudio Castelli, da Donatella Donati a Anna Canepa per finire con il presidente uscente Edmondo Bruti Liberati che dopo anni ringrazia, a sua volta è ringraziato con standing ovation, ma lascia ogni incarico.

**I DIRITTI DEI CLANDESTINI**

La divisione ha fatto sì che per la prima volta dagli anni settanta la corrente di sinistra della magistratura sia andata al rinnovo delle cariche in ordine sparso, senza un'indicazione di voto precisa.

Quasi en plein di voti per Rita Sanlorenzo (400 su 506 votanti), segretario uscente, seguita da Donatella Donati e Claudio Castelli (250) candidato alla presidenza. Se i numeri sembrano premiare la linea più radicale, va detto che Sanlorenzo ha puntato nel suo intervento alla mediazione tra le varie sensibilità e che il distacco nei confronti di Castelli-Canepa-Donati non è così marcato. «Un risultato unitario e non di spaccatura» dichiara Cascini.

Unità che si ritrova nel documento finale, miracolo di mediazione e tessitura di Vittorio Borraccetti e invocato dal palco da Beniamino Deidda, il procuratore generale di Firenze che ha declinato l'invito a fare il presidente.

**GRAVISSIMI ATTACCHI ALLA CARTA**

Il futuro e l'azione di Md vanno quindi ricercate nelle sette pagine del documento che scandiscono le linee guida della corrente. La pre-

messata è un manifesto politico: «Nel nostro paese sono in corso da tempo e in forma sempre più grave attacchi all'assetto costituzionale dello stato repubblicano». Seguono gli esempi: «Il disegno di legge sul testamento biologico è in aperta violazione dei principi universali della libertà personale e dell'autodeterminazione dell'individuo»; il progetto di riforma delle intercettazioni «pregiudica l'efficacia dell'azione investigativa e mette in discussione la libertà dell'informazione»; le norme sui clandestini «espellono dalla moderna concezione di cittadinanza il diritto primario e universale alla salute, ad avere un'identità e ad essere titolare di diritti». Vengono messi in discussione il diritto allo sciopero e il sistema della contrattazione collettiva, «tutela inderogabile delle condizioni del lavoratore». Mentre, si legge ancora, «lo spazio privatissimo del corpo umano viene pubblicizzato, lo spazio pubblico viene all'inverso privatizzato destinandosi alla tutela della sicurezza all'opera dei volontari delle ronde». Poi l'accusa, netta, senza ombre, «alla politica di maggioranza che promuove momenti di rottura della legalità costituzionale».

Un manifesto molto chiaro. Politico oltre che giudiziario. Lontanissimo da quello pronunciato da Berlusconi nel giorno in cui è diventato re del suo popolo. ♦

**IL LINK**

**IL SITO DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA**  
<http://magistraturademocratica.it>

**I casi Englaro e ronde**

Lo spazio privato viene reso pubblico, quello pubblico privatizzato

**Intercettazioni**

Le nuove norme pregiudicano le indagini e l'informazione



**Ieri si è chiuso** il congresso di Magistratura democratica a Modena



»» Gaetano Pecorella Avvocato e deputato Pdl

## «Per noi negli anni 70 erano un punto di riferimento»

ROMA — Nel 1970 un giovane professore di procedura penale della Statale di Milano, Gaetano Pecorella, fa il suo esordio in tribunale come legale di parte civile in un processo molto difficile, quello per l'omicidio dello studente Saverio Saltarelli colpito in pieno petto da un lacrimogeno della polizia durante la manifestazione per il primo anniversario della strage di piazza Fontana.

Di quei tempi, l'attuale deputato del Pdl ricorda molti volti di Magistratura democratica — tra gli altri Adolfo Beria d'Argentine, Gerardo D'Ambrosio, Edmondo Bruti Liberati, Gherardo Colombo — e un «clima rivoluzionario» in cui i giudici e avvocati democratici facevano fronte comune.

**Che clima si respirava a Milano tra i giuristi democratici?**

«Nel momento in cui c'erano dei sommovimenti sociali forti, ci si liberava un po' dalle incrostazioni pre Sessantotto: quelle di una società confessionale, poco laica. E i giudici di Magistratura democratica erano visti come quelli che rompe-

vano i vecchi schemi. Era quindi chiaro che per noi giovani Md fosse un punto di riferimento: erano loro quelli che indagavano e andavano fino in fondo di fronte alla violenza della polizia...».

Tuttavia quaranta anni dopo, Pecorella — che pure degli anni '70 salva anche le scampagnate con la chitarra durante le quali si parlava di diritti dei più deboli e di garanzie degli imputati — dice chiaro e tondo che «la corrente di sinistra della magistratura ha una sola alternativa davanti a sé».

**Saranno i riformisti o i custodi della tradizione a salvare Md dall'isolamento?**

«Md o cambia o muore o, quanto meno, resta un gruppetto di scarso peso politico. Oggi, infatti, il mutamento sociale passa attraverso le istituzioni, sulla scia delle riforme: questa non è più un'epoca per i rivoluzionari, è il tempo dei riformisti ma molti di loro essendo rimasti culturalmente rivoluzionari finiranno tendenzialmente isolati».

**Un tempo si diceva: «Vista e disapplicata la norma...».**

«Oggi, il magistrato che dicesse "vista e disapplicata la norma" sarebbe anacronistico: questo era comprensibile e trovava consenso in un momento di forte cambiamento sociale, con leggi vecchie e con la Costituzione repubblicana inattuata. Oggi, invece, tutto questo è impensabile perché la rispo-

sta dei cittadini, che chiedono un rispetto anche formale della legge, sarebbe una sola: questo giudice non fa bene il suo mestiere».

**Eppure c'è stato un momento in cui i magistrati di Md sono stati un mito per la sinistra.**

«Quei giudici hanno insegnato a tutti, e lo ha ripetuto al congresso Livio Pepino, che il principio di garanzia non è trattare con poco rispetto i ricchi quanto i poveri. Piuttosto è considerare gli uni e gli altri con lo stesso rispetto. Tuttavia, la tendenza a identificare nell'emarginato l'innocente ha portato, per certi aspetti, a forme che non sono di garanzia ma di mancata tutela dei cittadini: perché non si tiene conto che nella vicenda criminale il debole è quello che subisce il reato».

**D. Mart.**

## Riformisti



Quella attuale non è più un'epoca per i rivoluzionari, è il tempo dei riformisti

## Parlamentare

Gaetano Pecorella, avvocato e deputato del Popolo della libertà



*Il presidente della commissione giustizia del senato Berselli: dovremo trovare una soluzione equilibrata*

# Tariffe, Catricalà riapre i giochi

## Sulla riforma dell'ordinamento pesano le indicazioni dell'Antitrust

DI GABRIELE VENTURA

**L'**Antitrust spargia le carte della riforma dell'avvocatura. E in particolare della norma che prevede il ritorno ai minimi tariffari obbligatori, inserita nel testo presentato giusto il mese scorso dal Consiglio nazionale forense al ministro della giustizia, **Angelino Alfano**, e ora al vaglio del Senato. Perché lo stesso parlamento deve fare i conti con le indicazioni del garante **Antonio Catricalà**, che nell'indagine sugli ordini appena pubblicata ha detto chiaramente che qualsiasi vincolo sulle tariffe professionali va abolito perché anticoncorrenziale.

Così, la maggioranza di governo, che fino a ieri si era dichiarata favorevole all'abolizione del decreto Bersani per gli avvocati (si veda *AvvocatiOggi* del 2 marzo scorso), oggi fa una parziale marcia indietro. Prospettando, in tema di tariffe, una «soluzione equilibrata». Lo ha detto ad *AvvocatiOggi* il presidente della

commissione giustizia del Senato, **Filippo Berselli**, che proprio domani si riunirà in comitato ristretto per riprendere la discussione sui disegni di legge Casson e Mugnai di riforma dell'ordinamento forense, per arrivare a un testo condiviso che comprenda anche gli emendamenti sottoposti dall'avvocatura. Dove figura, appunto, l'abolizione del decreto Bersani. «Per ciò che riguarda la Bersani», ha

spiegato Berselli, «dovremo trovare una soluzione equilibrata tenendo conto anche delle indicazioni che arrivano da una fonte autorevole come l'Antitrust.

Cercheremo comunque di arrivare a una soluzione condivisa». «Per il resto», ha continuato il presidente della commissione giustizia del senato, «sono convinto che entro

l'estate, almeno per quanto riguarda il senato, la riforma sarà licenziata e passata alla camera. Ci saranno delle sedute del comitato ri-

stretto che lavorerà al testo Casson, in larga misura apprezzabile, al Mugnai, che raccoglie gran parte delle indicazioni dell'avvocatura. Ci sono comunque tutte le condizioni per arrivare in porto e, visto che poco tempo fa sembrava impensabile arrivare a un testo condiviso e che da tanti anni di dibatte sulle riforme professionali senza arrivare a un risultato, lo giudico già un grande risultato».

In tema di tariffe, comunque, sono stati giorni molto intensi per l'avvocatura. Sia per quanto detto dall'Antitrust, che di fatto ha ridimensionato il tentativo dell'avvocatura di abolire il decreto Bersani. Sia per la storica decisione del Consiglio nazionale forense di infliggere la sospensione per tre mesi dall'albo degli avvocati ad **Annamaria Bernardini de Pace**, una delle matrimonialiste più gettonate d'Italia, per le sue parcelle stratosferiche, ben al di sopra dei «canoni deontologici relativi alla determinazione del compenso». E se da un lato il decreto Bersani ha cancellato solo i minimi tariffari, lasciando intatti i mas-

simi, dall'altro, in questo senso, l'Antitrust ha fatto un passo avanti, chiedendo l'abolizione di qualsiasi vincolo. «I tariffari finalizzati alla fissazione orizzontale dei prezzi di fornitura di prestazioni professionali», si legge infatti nell'indagine diramata il 21 marzo scorso, «costituiscono restrizioni della concorrenza in violazione del diritto antitrust. Parimenti le norme deontologiche, contenute nei codici deontologici adottate da organismi rappresentativi di imprese, che impongono espressamente il rispetto dei tariffari ovvero che a questi rinviano tramite il riferimento a clausole generali,

quali il decoro o la dignità della professione, come parametri per la determinazione del compenso professionale, per le ragioni anzidette, costituiscono restrizioni della concorrenza in violazione del diritto antitrust».

**IO ONLINE** Il testo dell'indagine dell'Antitrust sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



**Antonio Catricalà**

IV Circolo di Roma - **ATTUALITÀ** - Roma

### Tariffe. Catricalà riapre i giochi

Sulla riforma dell'ordinamento pesano le indicazioni dell'Antitrust

**PONZI SpA** [www.ponzi.com](http://www.ponzi.com)

Il Gruppo Ponzi è leader nel mercato italiano di servizi di consulenza e assistenza legale. Il Gruppo opera in Italia e all'estero, attraverso una rete di uffici e consulenti. Il Gruppo è presente in Italia e all'estero, attraverso una rete di uffici e consulenti. Il Gruppo è presente in Italia e all'estero, attraverso una rete di uffici e consulenti.

Settore	Attività	Indirizzo
...	...	...

PONZI SpA

## Meridiani

Gli Ordini «chiusi»,  
il merito e Brunetta

DI GIUSEPPE SARCINA

Scarsa concorrenza, accesso difficile. L'indagine dell'Antitrust su 13 ordini professionali si è conclusa, il 21 marzo scorso, con un giudizio pesante. Sotto accusa i codici deontologici di architetti, avvocati, consulenti del lavoro, farmacisti, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, medici e odontoiatri, notai, periti industriali, psicologi, dottori commercialisti ed esperti contabili. Secondo l'organismo guidato da Antonio Catricalà emerge, tra l'altro, «una scarsa propensione delle categorie, sia pur con positive eccezioni,

ad aumentare la spinta competitiva all'interno dei singoli comparti».

Nei giorni scorsi i vertici degli ordini hanno reagito in modo altrettanto duro. Paolo Stefanelli (presidente degli ingegneri) ha dichiarato al *Corriere* che l'Antitrust si è mosso sulla base di «pregiudizi ideologici». Finora, invece, è mancato il giudizio del governo. Ma, al di là delle competenze in materia, sarà interessante osservare la reazione di ministri come Renato Brunetta che citano spesso parole come concorrenza, merito, apertura sociale.



**IN EVIDENZA**



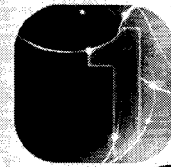
**La Cina è vicina per le law firm.** Gli studi si rafforzano con i loro China desk per stare vicini alle imprese che vogliono operare a Orinete. Sfruttando le opportunità del piano da 5mila miliardi di yuan del governo  
**alle pagg. I, II e III**

**Tariffe, Catricalà riapre i giochi.** I risultati dell'indagine conoscitiva sugli ordini professionali riaprono i giochi anche sulla riforma dell'ordinamento forense. Il senato si prende tempo per valutare se cancellare la Bersani  
**a pag. IV**



**Mettere al sicuro le idee.** Gabriel Cuonzo, partner e fondatore dello studio Trevisan&Cuonzo, racconta la sua carriera di avvocato esperto di tutela di marchi e brevetti. E dell'importanza di giocare sempre d'astuzia  
**a pag. V**

**Quando l'ufficio legale si rivolge all'avvocato.** Ecco le regole per rendere profittevole e non conflittuale il rapporto tra i legali dell'azienda e i consulenti cui si rivolgono per concludere gli affari più complessi  
**alle pagg. VI e VII**



**TISCALI**  
**OfficeOne**



**Se il fisco sbaglia paga pure i danni.** La Cassazione interviene in tema di accertamenti inutili disposti dall'amministrazione finanziaria: il giudice può condannarla a liquidare le spese dell'avvocato  
**a pag. X**

**Telefoni per gli studi, la sfida sui servizi.** Prosegue il viaggio di AvvocatiOggi tra le offerte per legali delle maggiori compagnie telefoniche. Questa volta tocca a fiscali e alle sue proposte commerciali fisso-mobile  
**a pag. VIII**



# Il governo del paese della Grande Muraglia ha messo sul tappeto 4 mila mld di yuan

## La Cina è vicina per le law firm

### Anche grazie al piano Jiabao

Pagine e cura  
DI DUILIO LUI

**G**li studi legali fanno rotta sulla Cina. Pressati dal calo delle consulenze nei paesi occidentali, gli avvocati vedono nel gigante asiatico un approdo sicuro per sostenere il proprio business e diversificare. Anche perché, a dispetto delle previsioni pessimistiche di qualche tempo fa, il premier **Wen Jiabao** ha ribadito di attendersi per il 2009 una crescita del pil intorno all'8%, in linea quindi con l'andamento degli anni scorsi. Merito anche del piano di stimoli da 4 mila miliardi di yuan (586 miliardi di dollari) approvato lo scorso novembre. Ma, al di là delle prospettive economiche, a interessare il mondo legale è soprattutto il nuovo atteggiamento del governo, che sta facendo i primi passi verso una liberalizzazione del mercato, ancora caratterizzato dall'impossibilità, per i legali di stranieri, di patrocinare cause di diritto interno (per la verità, formalmente, agli studi legali stranieri, anche quelli con licenza, è preclusa ogni attività in materia di diritto cinese (tranne una generica attività informativa sul «contesto giuridico cinese»). Non solo, ma gli avvocati cinesi che lavorano presso studi legali stranieri vengono automaticamente cancellati dall'ordine degli avvocati cinesi. Unica eccezione è ammessa per gli avvocati di Hong Kong ammessi a praticare il diritto cinese continentale (una volta superato l'esame di abilitazione in Cina) e comunque ad esclusione di qualsiasi attività in sede di contenzioso).

#### Liberalizzazione in atto nel mercato legale

Lo studio americano **Orrick** vanta la licenza numero 1 tra gli studi stranieri presenti nel paese del Dragone per averla rilevata nel 2005 con l'incorporazione di **Coudert Brothers**. Oggi la law firm è presente con quattro sedi - Pechino, Hong Kong, Taipei e Shanghai - e 80 legali. «Le attività più interessanti del momento sono quelle legate al settore delle joint venture societarie e contrattuali», commenta il managing

partner italiano **Alessandro De Nicola**, «ma stiamo seguendo anche alcuni casi di ristrutturazione e crescita commerciale di aziende italiane». Le altre attività seguite vanno dal corporate al finance, passando per il commercio internazionale e l'antitrust. In Italia è stato, invece, costituito un China desk coordinato da **Marco Pucci**, che ha lavorato per due anni a Hong Kong, e **Giampaolo Naronte**, autore di due volumi sul diritto cinese. **Allen & Overy** è presente in Cina dal 1987 e oggi conta oltre 200 professionisti tra le sedi di Pechino, Shanghai e Hong Kong, con quest'ultimo che rappresenta il quartier generale. «La clientela tipo è rappresentata dalle grandi banche d'affari e società, come Unicredit, Intesa Sanpaolo e Ferrero», spiega **Silvia D'Alberti**, corporate partner e referente italiana. «Puntiamo soprattutto su operazioni cross-boarder offrendo un approccio integrato su più giurisdizioni e aree legali». D'Alberti vede buone prospettive per il mercato cinese «grazie a una serie di misure adottate di recente dal governo nazionale per incrementare fino a un milione il numero degli avvocati entro il 2012. In passato gli studi legali locali in passato hanno goduto di legami privilegiati con il governo ed enti regolatori, ma la situazione sta cambiando a piccoli passi». La differenza di trattamento principale riguarda l'impossibilità, per gli avvocati affiliati a studi stranieri, di patrocinare davanti al giudice. «Solo gli studi autorizzati dal ministero della giustizia cinese possono legittimamente chiamarsi studio legale», aggiunge **Claudio D'Agostino**, partner dello studio **Dla Piper**. «Tra questi la concorrenza è notevole, ma basata sul rispetto delle regole. Mentre c'è poi un sottobosco fatto di tanti che si 'vendono' come avvocati, ma che non sono registrati come tali e operano, senza controlli/limiti, nel sottobosco consulenziale. Dla Piper, che ha tra sedi e 150 avvocati nel paese, segue tutti i settori del business, con clienti italiani come **Corneliani**, **Illycaffè** e **Marzotto**.

#### Fonti alternative e restructuring i settori del momento

**Baker & McKenzie** punta «su legali che parlano mandarino perché riescono a interloquire meglio con le comunità locali e ad attirare investitori cinesi verso l'Italia», sottolinea **Raffaele Giarda**, responsabile del China desk italiano. In totale lo studio ha tre sedi tra Pechino, Shanghai e Hong per circa 850 professionisti, che seguono soprattutto il mercato dei capitali, il banking&finance, il China trade and investment e le costruzioni. Stesso approccio seguito da **Linklaters**: «Oltre la metà dei 200 legali presenti nelle tre sedi cinesi parla correntemente mandarino», spiega **Zili Shao**, managing partner of Great China, specializzato in M&A e ristrutturazioni. Tra i clienti dello studio figurano **Hsbc**, **Morgan Stanley**, **Ubs**, **Volvo** e **Anglo American**. «Abbiamo curato la prima quotazione di una società di tlc cinese, **China Telecom**», aggiunge Shao, «ma i settori del momento sono l'energy e le infrastrutture, grazie soprattutto agli stimoli governativi che permettono di reperire importanti risorse sul mercato interno». Tre sedi anche per **Latham & Watkins** (Hong Kong, Singapore e Shanghai), per un totale di oltre 30 avvocati. Cautela per la situazione attuale dei mercati, ma ottimismo sul medio periodo viene espresso anche da **Clifford Chance**, presente nel paese dal 1980 e oggi dotato di un team con 200 avvocati, di cui 30 soci, tra Hong Kong, Pechino e Shanghai. Una presenza che sarà rafforzata nei prossimi anni, bilanciando crescita interna e nuovi ingressi da altri studi. Dello stesso avviso è **Marco Vinciguerra**, partner di **Eversheds** in forza a Shanghai, dove opera con 20 colleghi. «Gli investimenti diretti nel paese hanno registrato un rallentamento nell'ultimo periodo, ma ci sono buone opportunità nei settori delle energie alternative e nel chimico-farmaceutico. Nel medio periodo, prevediamo una

ripresa anche del finanziario». All'inizio di marzo Eversheds ha aperto anche una sede a Hong Kong, con l'obiettivo di arrivare a un team di 50 persone entro tre anni. «Il merito della tenuta dell'economia cinese», commenta **Marzio Longo di Freshfields**, «è dovuto anche all'azione delle banche, che sotto l'impulso del Governo hanno ripreso a finanziare il business». Non segue un approccio generalista la strategia di **Cleary Gottlieb**, che è specializzata in operazioni più complesse come M&A, offerte pubbliche e joint venture, oltre che in private equity e restructuring. «Le ristrutturazioni aziendali sono uno dei business più floridi del momento», commenta il partner **Francisco L. Cestero**. «Molte aziende stanno dismettendo asset per fare fronte alla situazione di mercato. In questa situazione, è fondamentale offrire il marchio di uno studio internazionale capace di seguire operazioni che impattano su varie giurisdizioni». Infine **Dewey & LeBoeuf** ha un ufficio a Hong Kong e uno a Pechino, con 35 professionisti che seguono il corporate; M&A, private equity, corporate finance e diritto commerciale internazionale.



### I principali studi italiani e internazionali in Cina

Studio	Struttura	Responsabile
Allen & Overy	Sedi a Pechino, Shanghai e Hong Kong per un totale di 200 legali	Thomas Brown
Baker & McKenzie	Sedi a Pechino, Shanghai e Hong Kong per un totale di 850 legali	David Fleming
Bonelli Erede Pappalardo	Cina desk a Milano, accordi best friendship a Pechino con alcuni studi internazionali	Renzo Cavalieri
Chiomenti	Sedi a Pechino e Hong Kong, per un totale di 15 avvocati tra italiani e cinesi	Luigi Bendi
Cleary Gottlieb	Circa 40 legali tra Hong Kong e Cina, di cui cinque senior a Pechino	Francisco L. Cestero
Clifford Chance	Sedi a Pechino, Hong Kong e Shanghai, con circa 200 legali, di cui 30 soci	Stephen Harder
Dewey & LeBoeuf	Uffici a Hong Kong e Pechino con 35 avvocati in tutto	Paul P. Chen
DLA Piper	Sedi a Pechino, Shanghai e Hong Kong per un totale di 150 legali	Alastair Da Costa (managing partner Asia)
Eversheds	Sedi a Shanghai e Hong Kong con 40 legali	Peter Corne
Freshfields	Uffici a Hong Kong, Pechino e Shanghai per un totale di 192 legali	Teresa Ko
Gianni Origoni Grippo & Partners	Desk in Italia e accordi di partnership con studi cinesi, senza esclusiva	Francesca Cesca
Latham & Watkins	Uffici a Hong Kong e Shanghai	Rowland Cheng
Linklaters	Sedi a Pechino, Shanghai e Hong Kong per un totale di 200 legali	Zili Shao
Lombardi Molinari	Desk italiano. Focus sull'arbitrato	Gabriele Crespi Reghizzi
Orrick	Sedi a Pechino, Shanghai, Hong Kong e Taiwan. Licenza numero 1 tra gli studi internazionali in Cina per un totale di 80 legali	Christopher Stephens
Pirola Pennuto Zei	Team composto da tre legali a Pechino e due in Italia, oltre a una rete di corrispondenti a Shanghai e Canton	Federico Roberto Antonelli
Simmons&Simmons	Sedi a Hong Kong e Shanghai con 96 legali, di cui 20 partner	Paul Li



Tutti in piena per cogliere le opportunità dell'Oriente.  
 I maggiori studi italiani e internazionali si sono dovuti di recente chinare sul mercato cinese.



La legge sulla concorrenza in Cina è stata approvata. Ma, che effetto avrà di impatto sul mercato cinese per le imprese? Paolo Di Stefano, uno dei soci di Eversheds, spiega.